

INCHIESTA | Il Sud e la ricerca | I centri per il sangue placentare

Inattiva la banca delle staminali: a Matera l'ospedale indaga

LE TAPPE

Dal 2002 struttura in stand by; nel 2004 il materiale è stato trasferito dal Centro microcitemico al Centro trasfusionale

SECONDO FRONTE

Indagini della magistratura sui laboratori di Sciacca: mancherebbero gli esami immunologici prescritti entro 12 mesi dalla donazione

Rita Fatiguso

Acque agitate nel mondo delle banche di cellule staminali. Le raccolte di sangue placentare, rigorosamente pubbliche, sono una quindicina in tutta Italia, finanziate e gestite dalle Regioni.

Al Policlinico di Milano è attiva dal 1993 la Milano Cord Blood Bank, circa 5 mila unità di sangue placentare congelate in azoto liquido che hanno contribuito finora a 190 trapianti in tutto il mondo. Banche di crioconservazione esistono anche in Veneto, a Treviso, Padova, Verona; in Piemonte, la Liguria (a Genova), l'Emilia-Romagna (a Bologna), la Toscana (Firenze e Pisa), il Lazio (a Roma), la Campania (a Napoli), l'Abruzzo (Pescara), la Calabria, la Sicilia (a Sciacca) e, ultima in ordine di tempo, la Sardegna, a novembre.

Il 5 ottobre scorso la conferenza Stato-Regioni ha stabilito che il registro italiano Ibmdr, scelto tra le società collegate a enti certificatori mondiali, farà da «sportello unico per il coordinamento e la gestione delle richieste di cellule staminali emopoietiche per trapianto sia da donatore non consanguineo sia da cordone ombelicale, e per la regolazione degli scambi tra i diversi soggetti coinvolti nelle procedure».

I cordoni della banca di Sciacca, intanto, sono stati tolti dal registro mondiale Ibmdr. Lo si apprende dal bollettino delle staminali che riferisce di una perquisizione della Guardia di Fi-

nanza nell'ospedale di Sciacca, poi dell'indagine coordinata dal procuratore Massimo Palmeri. Secondo il magistrato sarebbe emerso un quadro inquietante nel quale molti esami obbligatori sulle sacche di sangue non verrebbero effettuati e tra questi anche quelli immunologici da compiere entro 6-12 mesi dalla donazione sia della madre sia del bimbo che potrebbero evidenziare patologie infettive. Nell'inchiesta è emersa anche una gestione poco trasparente degli appalti.

La banca era nata nel maggio 1997 e nel 1999 era cominciata la raccolta e la crioconservazione delle cellule. Nel 2000 il riconoscimento di riferimento regionale per tutta la Sicilia. In poco tempo con 7.359 sacche Sciacca era balzata al secondo posto al mondo dopo New York (con 16.173). Per Calogero Ciaccio responsabile della banca e per la biologa Daniela Gesù le ipotesi di reato sono turbative d'asta, peculato e somministrazione di farmaci scaduti. La direzione generale dell'ospedale, si apprende da un'interrogazione parlamentare dell'onorevole Pino Sgobio (Pdc) datata 19 dicembre 2007,

ha chiuso la banca di Sciacca in attesa dell'esito delle indagini.

Cambio di sipario. C'era una volta e forse non c'è più. Si sono perse le tracce della banca regionale di sangue cordonale dell'Ospedale Madonna delle Grazie di Matera, tra le prime strutture in Italia ad attivare, almeno dieci anni fa, con i fondi

del Piano sanitario regionale, la manipolazione delle cellule staminali ematopoietiche.

Si tratta delle cellule della placenta raccolta al momento del parto, utilizzabili per trapianti su piccoli pazienti con il vantaggio, rispetto a quelli di midollo osseo, di ridurre i rischi di contaminazione e di essere una pratica immunologicamente meno aggressiva.

Rosa Viola è un'insegnante di Picerno (Potenza), presidente dell'Associazione regionale di midollo osseo Domos Basilicata "Francesca Lombardi". La signora Viola, in una lettera datata 30 agosto 2006, ha chiesto alla direzione sanitaria dell'Asl 4 di Matera responsabile dell'Ospedale Madonna delle Grazie e alle autorità regionali «che fine

ha fatto il cordone delle staminali da me donato alla banca dell'Ospedale nel 1997, alla nascita di mia figlia Chiara, anche per trovare (purtroppo, invano, per constatata incompatibilità) una soluzione alla malattia di mia figlia Francesca Lombardi, malata di leucemia».

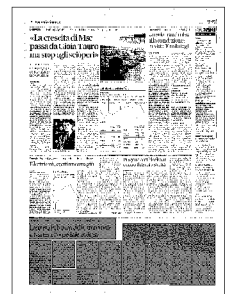
Alla morte di Francesca (alla quale è stata intitolata l'associazione Domos), la signora Viola si era impegnata nelle donazioni sostenendo anche economicamente la raccolta di sangue cordonale dell'ospedale materano, affidata a quei tempi al Centro Microcitemico del dottor Carlo Gaudiano.

«Attivammo nell'ospedale San Carlo di Poten-

za una campagna di sensibilizzazione per la donazione a Matera del sangue cordonale» ricorda la signora Rosa. Cinquecento cordoni, a tanto ammontava la dote del laboratorio di tipizzazione (che cioè verificava le compatibilità per i trapianti) ottenuto da donazione di madri che volontariamente avevano accettato di offrire il proprio cordone a chi avesse bisogno di un trapianto di staminali.

«La donazione del sangue placentare da utilizzare in pazienti che hanno bisogno di trapianto di midollo osseo e che non hanno in famiglia un donatore compatibile è pratica ormai diffusa da circa un decennio proprio grazie alle associazioni di volontariato» commenta Alice Bandiera del Centro donatori di Treviso collegato alla banca regionale Veneta. A lungo Treviso e Matera hanno interagito con l'obiettivo di ottenere la certificazione. Franco Locatelli, mago dei trapianti su piccoli pazienti all'Ospedale di Pavia, non risparmia le lodi. «Ricordo di aver utilizzato in più casi materiale proveniente dalla banca materana, della quale ho un ottimo ricordo» conferma.

La banca materana, in effetti, risulta "in sonno" dal 2002. Due anni dopo, a novembre 2004, la



direzione dell'Asl 4 di Matera con tanto di regolare inventario e contestuale passaggio ufficiale di consegne, trasferisce i cordoni dal Centro microcitemico al Centro trasfusionale. Le sacche cambiano piano, restando nella stessa struttura.

Il direttore sanitario, dottor Vito Gaudiano, dichiara telefonicamente che «è in corso un'istruttoria interna ed esterna affidata al medico legale responsabile, dallo scorso mese di settembre, del rischio clinico dell'ospedale, Aldo Di Fazio». Aggiungendo in un seguente contatto che «la banca è inattiva e che alla signora Viola, raggiunta via posta ai primi di gennaio, sarà data presto una risposta».

Anche se inattiva, la banca rappresenta un patrimonio non disponibile, per di più con un ingente valore economico: stando al tariffario fresco di "Gazzetta ufficiale", tipizzazioni sulle staminali operate nell'arco di quattro anni su 500 cordoni varrebbero circa 1,2 milioni di euro.

Nel frattempo, la Regione Basilicata ha lanciato un programma di raccolta di staminali. A Potenza, il 26 novembre scorso, c'è stato il taglio del nastro del Centro di cellule staminali dell'Ospedale San Carlo di Potenza, con il contributo dell'Associazione italiana per le leucemie (Ailt). Finora, le cellule staminali raccolte sono una ventina.